

L'anniversario Intervento. I 90 anni dalla nascita Pannella, l'uomo del garantismo e delle battaglie politiche sui temi

Francesco Rutelli

Ero un ragazzo di 19 anni: letto sul "Messaggero" un articolo di Costanzo Costantini ("La fronda radicale"), presi la moto, bussai alla sede di via di Torre Argentina e portai via fogli, giornali, volantini.

Mi sfidarono a cambiare il modo di pensare.

L'anniversario di Marco Pannella, nato il 2 maggio 1930, porta un profumo di novità, non solo il ricordo della straordinaria stagione del Partito radicale e delle battaglie per i diritti civili: un insegnamento di grande attualità in questa difficile stagione della politica italiana.

Nato a Teramo da una famiglia borghese, romano per tutta la vita, europeo per scelta - sulla scia di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli -, Pannella è stato un politico "integrale", fino all'ultimo respiro della sua vita. La modernità della sua esperienza risiede nell'aver inventato e praticato una politica per issues, per temi, in un'epoca in cui i campi della politica erano invece dominati dalle ideologie. Lo scandalo dei radicali è stato quello di imporre delle battaglie da perseguire fino al risultato, così cambiando non solo le leggi, ma la società italiana; quest'anno, celebriamo un altro anniversario fondamentale del progresso civile, il 50° dell'approvazione della Legge sul Divorzio (poi sancito nella vittoria referendaria del 1974).

Cosa sarebbe stata l'Italia, senza quelle battaglie? E non sarebbe migliore, se i radicali avessero vinto davvero quelle per una giustizia moderna (il caso-Tortora), per un moderno sviluppo nei Paesi poveri (le campagne contro la fame), per una moderna democrazia parlamentare? Molte critiche sull'auto-referenza dei radicali sono legittime (pochi giorni

prima di morire, Marco mi disse: «Alla fine, sono stato Pannella», indicando la coerenza anticonformista come virtù); ma non sfugge, in un'epoca in cui proliferano i "partiti personali", che quello radicale è riuscito a formare, con le loro diversità, leader, dirigenti e militanti capaci. La personalizzazione di oggi, al contrario, porta a cicli brevi, o brevissimi, di leadership.

Non dobbiamo ricostruire la storia dell'Italia contemporanea a misura di questa esperienza, certo. La "Prima Repubblica" della - da noi - deprecata partitocrazia ebbe anche statisti che hanno guidato l'Italia nel boom del dopoguerra, e in importanti riforme sociali; aveva dirigenti pubblici qualificati, non solo ottusi burocrati. Aveva però il fardello della lottizzazione, dell'occupazione del potere, di una crescente corruzione, che spinse al crollo dei primi anni '90; aveva corpi sociali intermedi talvolta soffocanti (anche se non è migliore oggi, nella "Terza Repubblica", la disintermediazione totale, immediata, a colpi di tweet).

Oggi, lontano dalla politica, sogno l'affermazione di leader che, come Pannella, convincano le nuove generazioni a crescere nello spazio pubblico, anziché in un disinteresse che sta diventando una malattia sociale. Riprendendo il "metodo radicale": proporre battaglie concrete, costruttive, capaci di mobilitare l'opinione e di far diventare idee coraggiose - da posizioni di minoranza - patrimonio di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

